

PROSPERO FRANCESCO MAZZA

*Gli assegnatari calabresi verso il primo  
congresso nazionale dell'Alleanza contadina  
(1956-1962)*

---

**Premessa**

La formazione dell'Associazione autonoma nazionale degli assegnatari al congresso nazionale di Grosseto del 14 e 15 aprile 1956 è contemporaneamente l'apice e l'inizio della fase discendente nella storia delle lotte degli assegnatari nei comprensori della riforma agraria in Italia. La nuova organizzazione, costituitasi a distanza di quasi sei anni dall'approvazione delle leggi di riforma fondiaria, è espressione della lentezza del processo organizzativo degli assegnatari e delle deficienze nel movimento democratico e popolare a considerare le lotte degli assegnatari separate dalle rivendicazioni delle altre categorie di lavoratori della campagna senza o con poca terra. I ritardi pregiudiziali, nell'organizzazione degli assegnatari in Associazioni e nella definizione di una piattaforma di azione comune per la risoluzione delle loro problematiche, provocano effetti negativi sull'efficacia della lotta e nel raggiungimento di obiettivi duraturi. Le difficoltà sono anche legate alla politica ricattatoria intrapresa nei confronti degli assegnatari dai funzionari degli Enti di riforma e della Democrazia cristiana, che eludono l'applicazione dei provvedimenti normativi e procedono lentamente nell'attribuzione delle terre espropriate, trasformando gli Enti in strumenti clientelari e parassitari. Le rivendicazioni degli assegnatari avvengono poi nel contesto storico del secondo dopoguerra, caratterizzato da profondi mutamenti socioeconomici e dagli

imminenti effetti dirompenti del miracolo economico italiano.

## Le elezioni amministrative del 1956

Il 1956 è un anno cruciale nella storia europea e mondiale, definito «indimenticabile» da Pietro Ingrao, «terribile» da Giorgio Amendola, «inaudito» da Paolo Spriano e «memorabile» da Adriano Guerra. Una lacerazione drammatica irrompe nella coscienza degli individui, nel dibattito politico-culturale e negli equilibri interni e internazionali. Il 24 e 25 febbraio Nikita Sergeevič Chruščëv, segretario del Partito comunista sovietico, denuncia pubblicamente al XX congresso del partito i crimini di Iosif Stalin. Tra ottobre e novembre dello stesso anno l'Unione Sovietica invade l'Ungheria soffocando con la repressione la rivoluzione di un comunismo dal volto umano di Imre Nagy. Le difficoltà del mondo comunista si estendono oltre i confini dell'Europa Orientale, arrivando a interessare l'intero movimento comunista internazionale. Il 1956 è l'anno della crisi del Canale di Suez che porta all'attenzione dell'opinione pubblica mondiale il punto critico del contrasto fra le due superpotenze, la realtà del colonialismo britannico e francese, il nazionalismo arabo e il tema del conflitto arabo-israeliano<sup>1</sup>.

Nel clima di difficoltà del movimento comunista internazionale, il 27 maggio 1956 si svolge il terzo ciclo di elezioni amministrative del secondo dopoguerra. All'avvicinarsi della competizione si manifesta la politica ricattatoria dell'Opera valorizzazione Sila e della Democrazia cristiana nei confronti degli assegnatari. A Corigliano Calabro un assegnatario candidato nella lista del Partito comunista italiano è costretto a ritirare la propria candidatura. Al cedimento iniziale sovrappiunge la denuncia pubblica dei responsabili della violenza morale subita. Il protagonista è Saverio Madeo che il

---

<sup>1</sup> Cfr. Marcello Flores, *1956*, Il Mulino, Bologna 1996.

12 maggio 1956 sottoscrive una lettera di ritiro della propria candidatura, dove si legge:

«I principi che ispirano il Pci non si confanno ai principi di onesta, moralità che sono stati alla base della mia vita. Non essendo iscritto al Pci con la mia adesione credevo di fare gli interessi del paese e dei lavoratori, però ho dovuto ricredermi perché il Pci mira invece all'abbrutimento del lavoratore stesso e non alla sua elevazione morale e materiale, perché mirabolanti promesse elettorali servono solo a carpire buona fede della povera gente»<sup>2</sup>.

Il giorno dopo l'assegnatario trasmette alla sezione comunista di Corigliano Calabro un biglietto di smentita, dove precisa:

«Che la lettera raccomandata [...] mi è stata imposta attraverso pressioni da parte di elementi che a tempo debito vi comunicherò. Pertanto vi supplico perché il mio nome non venga cancellato dalla lista e di credermi al servizio del partito dei lavoratori»<sup>3</sup>.

Madeo scrive anche al segretario della sezione del partito, rilevando che:

«[...] la lettera raccomandata [...] non l'ho scritta io, ma me l'hanno fatta solo firmare nell'ufficio dell'Opera Sila. La lettera l'ha scritta un giovanotto impreparato. La lettera me l'hanno imposta Peppino De Gaitano e l'avvocato Debolezza Pisano Angelo, anzi è stato proprio lui

---

<sup>2</sup> *Un assegnatario ricattato dai funzionari dell'Opera Sila per costringerlo a ritirare la candidatura dalla lista del Pci*, in «l'Unità», 19 maggio 1956, [[https://archivio.unita.news/assets/derived/1956/05/19/issue\\_full.pdf](https://archivio.unita.news/assets/derived/1956/05/19/issue_full.pdf)].

<sup>3</sup> *Ibidem*.

che l'ha dettata. De Gatano mi ha detto: "Se non ti ritiri dalla lista, passi i tuoi guai". L'avvocato era presente. Mi hanno fatto avere paura perché sono un assegnatario. [...] e mi hanno costretto a firmare, facendomi avere molta paura. Io ho firmato per non guastarmela, perché questa gente è capace di tutto. Io ripeto e dico che mi hanno terrorizzato e costretto senza volere. Ho moglie e figli e ho avuto paura di perdere il pane per i miei figli, e loro me lo hanno fatto capire con la minaccia. Sono un povero lavoratore e sono socialista [...]»<sup>4</sup>.

Episodi non circoscritti in un'unica località ma diffusi nell'intero comprensorio e regione. Il 17 maggio sempre a Corigliano Calabro, l'assegnatario Vincenzo Lavorato è invitato a presentarsi nella sede dell'Ente, dove viene intimidito da un ispettore dell'Opera Sila perché mantiene solida la sua posizione di opposizione al partito democristiano, rifiutandosi di piegarsi alle promesse e alle lusinghe della Dc. Nel comune di Rose alcuni esponenti della Dc convocano un candidato della Rinascita insistendo, senza successo, per fargli sottoscrivere una dichiarazione di ritiro della candidatura<sup>5</sup>.

I fatti generano un movimento di protesta popolare contro i responsabili delle violenze morali e fisiche. Cesare Curcio, deputato comunista di Pedace, trasmette ad Antonio Segni, presidente del Consiglio dei ministri, il telegramma:

«Le denuncio, per opportuni provvedimenti, azione incontrollata et provocatoria dirigenti Opera Sila. A Corigliano Calabro, assegnatario Lavorato Vincenzo picchiato dall'ispettore Bosciani. Sempre Corigliano Calabro candidato Madeo Saverio ha denunciato azione di corruzione per opera di dirigenti Giuseppe De Gaitano e l'avvocato Debolezza Pisano Angelo. Pari data

---

<sup>4</sup> *Ibidem.*

<sup>5</sup> *Ibidem.*

denunciato autorità giudiziaria responsabili siffatti arbitri e diffidato presidente dell'Opera Sila. Chiedo suo immediato intervento onde evitare incresciosi incidenti data tensione creatasi intero comprensorio e particolarmente a Corigliano [...]»<sup>6</sup>.

L'aspetto rilevante delle amministrative del 1956, senza entrare nel merito dei risultati, è l'elevata partecipazione popolare rispetto alle precedenti consultazioni e con tassi percentuali che si avvicinano alle elezioni politiche nazionali del 18 aprile 1948 e 7 giugno 1953<sup>7</sup>.

## **I Convegni provinciali di Cosenza e di Catanzaro**

Nella riunione del Comitato direttivo dell'Associazione nazionale autonoma degli assegnatari del 4 ottobre 1956, il dirigente calabrese Giovanni Lamanna evidenzia i limiti di direzione delle organizzazioni calabresi. A Crotone un solo dirigente gestisce sia l'Associazione assegnatari sia l'Associazione dei contadini del Mezzogiorno, a Catanzaro nessuna figura si dedica costantemente alle problematiche della categoria e a Cosenza alcuni delle migliori personalità, come Gianbattista Giudiceandrea, sono destinati ad altra sede. Nel giudizio critico di Lamanna le debolezze nella gestione degli assegnatari, unito alla debolezza della Federbraccianti regionale, influisce negativamente sull'efficacia dell'attività dell'Associazione. Il superamento delle deficienze è individuato nel rafforzamento organizzativo, nel maggiore sostegno dei partiti politici, dei sindacati e delle altre realtà contadine<sup>8</sup>.

---

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> Cfr. Rosario Forlenza, *Le elezioni amministrative della prima Repubblica: politica e propaganda locale nell'Italia del secondo dopoguerra (1946-1956)*, Donzelli, Roma 2008.

<sup>8</sup> Istituto Alcide Cervi (d'ora in poi Iac), Archivio storico nazionale dei movimenti contadini 1944-1977 (Asnmci), *Associazione nazionale assegnatari (Ana)*, b. 4,

Le problematiche degli assegnatari calabresi e delle loro Associazioni sono affrontate nei convegni provinciali di Cosenza e Catanzaro del 14 ottobre 1956 sul tema «Riforma agraria e democratizzazione dell'OVS». Il primo è organizzato unitariamente dall'Associazione assegnatari e dalla Federbraccianti provinciale cosentina al cinema Astra di Cosenza per l'esame critico degli elementi di progresso e arretratezza dell'agricoltura calabrese, nonché per la definizione delle linee di azione per il progresso socioeconomico delle campagne. Le cause del sottosviluppo calabrese sono individuate nella ridotta produttività agricola, nell'obsolescenza dei mezzi di produzione e nelle scarse capacità imprenditoriali degli agrari che non investono parte della rendita fondiaria nelle opere di trasformazione, miglioramento e bonifica. È evidenziato come nel 1952 la Calabria presenti il primato del più alto tasso di analfabetismo, di come la provincia di Cosenza registri il primato dei salari agricoli più bassi d'Italia e un'elevata disoccupazione<sup>9</sup>. Il secondo convegno si tiene al cinema Masciari di Catanzaro con la partecipazione del dirigente comunista Emilio Sereni, di parlamentari nazionali e calabresi, di rappresentanti partitici, sindacali e di organizzazioni dei lavoratori della terra. Rilevante è la presenza di assegnatari, braccianti, contadini e donne del catanzarese, del crotonese, del vibonese, del nicastrese e del basso Jonio<sup>10</sup>. Emerge dalle deliberazioni dei lavori cosentini e catanzaresi la comune richiesta della riforma agraria generale estesa all'intera Calabria, la limitazione della proprietà privata a 50/100 ettari, la democratizzazione dell'Ente Sila, il rispetto e l'applicazione integrale delle leggi e delle disposizioni esistenti<sup>11</sup>.

---

fasc. 30 «Cosenza», *Lettera di Armando Monasterio ad Arturo Colombo, alla direzione del Pci-Sezione agraria e ad Emilio Sereni per conoscenza*, 8 ottobre 1956.

<sup>9</sup> Ivi, *Relazione di Mario Brunetti svolta il 14 ottobre 1956 al cinema Astra sul tema: Riforma agraria e democratizzazione dell'OVS*, 15 ottobre 1956.

<sup>10</sup> Antonio Gigliotti, *L'Opera Sila e la riforma fondiaria in Calabria*, in «Cronache meridionali», III, 10, Gaetano Macchiaroli Ed., Napoli 1956, pp. 650-651.

<sup>11</sup> *L'Opera Sila e la riforma fondiaria in Calabria*, cit., *Relazione di Mario Bru-*

## **La Conferenza delle donne della campagna del Mezzogiorno a Catanzaro**

La storiografia registra una scarsa attenzione sull'importante ruolo esercitato dalle donne calabresi nella storia delle lotte contadine del secolo scorso. Il sangue versato sulla terra di Giuditta Levato nel 1946 a Calabricata e di Angelina Mauro nel 1949 a Melissa, dimostra tragicamente la partecipazione femminile alle rivendicazioni del movimento contadino per l'occupazione delle terre incolte o mal coltivate. Un protagonismo che prosegue all'indomani dell'approvazione della legge 12 maggio 1950, n. 230 «Provvedimenti per la colonizzazione dell'Altopiano della Sila e dei territori jonici contermini» o legge Sila, dove alle donne è riconosciuta pienamente la facoltà di diventare proprietarie di una quota di terra assegnata dall'Ente Sila. In una regione dominata dal persistere di retaggi feudali e da una visione patriarcale del dominio maschile su quello femminile, il diritto attribuito alle donne assegnatarie è sistematicamente inapplicato dai funzionari della riforma fondiaria. Il pregiudizio nel considerare le donne inadatte alla gestione della terra, rilegandole unicamente ad accudire il «focolare» abitativo, è smentito dal duro lavoro quotidiano delle contadine nei campi, nonché dal desiderio di migliorare la propria condizione di vita e lavoro.

Un'importante manifestazione per il riconoscimento delle rivendicazioni femminili del mondo rurale meridionale è la conferenza nazionale delle donne assegnatarie di Foggia del 30 e 31 ottobre 1954, iniziativa inserita nel quadro generale della lotta per la rinascita del Mezzogiorno e per la riforma agraria generale<sup>12</sup>. Nell'incontro emerge la richiesta dell'immediata stipulazione di equi contratti definitivi di assegna-

---

*netti svolta il 14 ottobre 1956 al cinema Astra sul tema, cit.*

<sup>12</sup> Iac, Asnmci, Federazione nazionale mezzadri e coloni-CGIL (1946-1977) (Fnmcc), b. 186 «Varie», fasc. 34 «Comitato nazionale di coordinamento Associazioni autonome assegnatari», sottofasc. «1955», *Lettera di Corrado Nouliau alla Federmezzadri nazionale*, 19 ottobre 1954.

zione, l'applicazione dell'ordine del giorno Medici-Grieco dell'8 ottobre 1953<sup>13</sup>, un'adeguata assistenza previdenziale, l'attribuzione di un'abitazione decorosa e un'efficace opera di trasformazione fondiaria delle terre espropriate. È rivendicata la cancellazione delle ingiuste discriminazioni nella valutazione delle capacità lavorativa fra i due sessi, la partecipazione delle donne alle cooperative agricole, l'adozione di iniziative professionali e culturali per le ragazze e il funzionamento democratico degli Enti per assicurare il pieno godimento dei diritti e libertà delle assegnatarie<sup>14</sup>.

Negli anni Cinquanta l'iniziativa più rilevante ha come protagonista la Calabria. Il 24 febbraio 1957, su iniziativa dell'Unione donne italiane, si organizza a Catanzaro la Conferenza delle donne della campagna del Mezzogiorno con la partecipazione delle delegate assegnatarie, braccianti, mezzadre colone, coltivatrici dirette, maestre, ostetriche e casalinghe del Mezzogiorno e Isole per definire la strada per la conquista dei propri diritti di lavoratrici e cittadine. I lavori sono aperti da Anna Matera sul tema «Diritto al lavoro e riconoscimento del lavoro delle donne contadine, condizioni più umane e civili nelle campagne del Mezzogiorno» e termina con l'intervento di Luciana Viviani<sup>15</sup>. Nel pomeriggio Mari-sa Cinciari Rodano, presidentessa dell'Udi, a Sellia Marina inaugura il busto di Giuditta Levato con un'epigrafe di Carlo Levi: «Questa terra rinasce per Giuditta Levato, morta per

<sup>13</sup> L'ordine del giorno Medici-Grieco, che venne approvato quasi all'unanimità durante la discussione del Disegno di legge "Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954", prevedeva una serie di misure normative e finanziarie tese a migliorare la precaria situazione degli assegnatari. Cfr. [<https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/473114.pdf>].

<sup>14</sup> *La Conferenza nazionale delle donne assegnatarie*, in «*Terra Meridionale*», 15 ottobre 1954.

<sup>15</sup> *A Convegno domani a Catanzaro le donne delle campagne del Sud*, in «*l'Unità*», 23 febbraio 1957, [[https://archivio.unita.news/assets/derived/1957/02/23/issue\\_full.pdf](https://archivio.unita.news/assets/derived/1957/02/23/issue_full.pdf)].

tutti, per noi contadini, per la libertà, per la terra»<sup>16</sup>.

È la prima volta nella storia meridionale che le donne del Sud si riuniscono per la discussione delle loro esperienze e rivendicazioni di lotta. L'incontro è un'importante occasione per l'emancipazione femminile, dove emerge la rottura con la tradizionale struttura feudale e precapitalistica dell'Italia meridionale e la maturazione della coscienza sindacale fra le donne meridionali, che chiedono azioni concrete per il riconoscimento della qualifica di lavoratrice iscritta negli elenchi anagrafici e la rivendicazione a un lavoro stabile, giustamente remunerato e protetto dalle leggi. Il vecchio ed errato stereotipo, secondo cui le donne sono esclusivamente rilegate nell'ambito familiare, lascia il posto al riconoscimento del loro ruolo attivo nelle lotte per l'occupazione delle terre incolte o mal coltivate nel secondo dopoguerra e la loro importanza nell'economia meridionale. La manodopera femminile assume in alcuni settori, come quello ortofrutticolo o nella raccolta delle olive, un ruolo prevalente e insostituibile. A Catanzaro avviene un evento innovativo per l'epoca, per la prima volta le donne parlano alla tribuna delle loro condizioni, richiedono il riconoscimento del lavoro svolto sulla terra, condannano la rendita parassitaria dei proprietari terrieri e la struttura semif feudale del Mezzogiorno<sup>17</sup>.

Tuttavia, il riconoscimento del diritto alle donne a essere capofamiglia resta inapplicato visto il numero notevolmente basso di assegnatarie cui è attribuita una quota di terreno. La politica paternalistica degli Enti di riforma considera le donne principalmente come le «mogli degli assegnatari», senza esaminarne il reale contributo prestato sulla terra e nella conduzione dell'azienda agricola. Nonostante la qualifica di piccoli proprietari gli uomini sono costretti a svolgere altri

---

<sup>16</sup> Antonio Di Mauro, *Il diritto ad un'esistenza civile chiesto dalle donne meridionali*, in Ivi, 25 febbraio 1957.

<sup>17</sup> Luciana Viviani, *Il Convegno di Catanzaro delle donne della campagna*, in «Cronache meridionali», IV, 3, Gaetano Macchiaroli Ed., Napoli 1957, pp. 124-126.

lavori giornalieri come braccianti o manovali edili per soddisfare le esigenze della famiglia e di conseguenza le donne sono protagoniste attive nella gestione dei campi<sup>18</sup>. La maggior parte delle donne sono poi lavoratrici giornaliera nei periodi del lavoro stagionale, dove la sottoscrizione di contratti regolati da scritture private rende difficile quantificare con esattezza il loro numero ed eseguire i controlli degli uffici di collocamento o degli elenchi anagrafici. Considerate come casalinghe, sul luogo di lavoro sono prive di diritti e di tutele e sono soggette a rapporti di lavoro arretrati, dominati dall'arbitrio e dalla violazione sistematica delle leggi e dei contratti<sup>19</sup>.

Nell'incontro catanzarese sono riportate testimonianze femminili del Mezzogiorno e della Calabria, le donne di Petilia Policastro e di Mesoraca nel Crotonese affermano:

«Oltre alla raccolta delle olive andiamo anche alla raccolta di castagne. Non veniamo pagate a salario, ma col prodotto, ciò significa che per una giornata di lavoro viene corrisposto una quarta di litra di olio. Una quarta di litra di olio è pari a 620 grammi (in altre località qualche decina di grammi in più) di olio per un valore quindi di 300 lire. Il contratto provinciale stabilisce, invece, 525 lire più 20 lire di caropane. Grande evasore del contratto di lavoro è anche il sindaco di Mesoraca, barone Stranges, noto dirigente democristiano. Trasportiamo poi sulla testa circa 40 kg di olive al giorno dal luogo della raccolta alla casa del proprietario. Anche a Petilia la situazione è la stessa: due anni fa con la lotta riuscimmo ad elevare il salario ad un litro di olio al giorno; ma a causa del cattivo tempo dell'anno scor-

<sup>18</sup> Diamante Limiti, *Così vivono le assegnatarie a cinque anni dalle leggi stralcio*, in «l'Unità», 23 maggio 1957, [[https://archivio.unita.news/assets/derived/1957/05/23/issue\\_full.pdf](https://archivio.unita.news/assets/derived/1957/05/23/issue_full.pdf)].

<sup>19</sup> L. Viviani, *Il Convegno di Catanzaro delle donne della campagna*, cit., p. 127.

so, dell'annata scarsa di quest'anno, ma soprattutto per la mancanza di una nuova lotta organizzata, abbiamo perduto questo vantaggio e siamo arrivate un'altra volta a una quarta di litra»<sup>20</sup>.

Renata Valente di Mileto nel vibonese racconta le numerose lotte dalle donne raccogliatrici di olive sostenute per il contratto:

«Vennero i carabinieri da Vibo Valentia ed anche le autorità, ma vennero pure a trovarci i compagni deputati e quelli dei sindacati per incoraggiarci. Alle forze di polizia noi dicevamo: vogliamo pane e lavoro; non siamo venute qua per fare confusione, non siamo venute per rubare ma per lavorare. Ma non vogliamo lavorare per 300 lire al giorno; vogliamo essere pagate a tariffa, vogliamo la paga a 500 lire come tutte le altre raccogliatrici. A coloro che ci dicevano che le 550 lire non ce le potevano dare, noi facevamo presente che un tomolo di 30 chili non lo potevamo portare sulla testa per 300 lire. Per quella elemosina potevamo restare in paese e andare a lavare pavimenti»<sup>21</sup>.

Al termine dell'incontro è approvata la Carta di rivendicazione e un Appello alle donne del Mezzogiorno, che rappresenta un importante passo verso l'emancipazione femminile delle campagne del Meridione e del loro riconoscimento nella lotta alla terra, al lavoro e all'economia meridionale. In particolare, le assegnatarie chiedono il pieno riconoscimento del diritto all'assegnazione, la stabilità sulla terra in caso di morte, inabilità permanente o emigrazione degli uomini assegnatari e la partecipazione all'elezione e alla direzione delle cooperative e degli Enti di riforma. È rivendicato anche

---

<sup>20</sup> *Ibidem.*

<sup>21</sup> Ivi, p. 131.

il diritto a condurre una vita civile, con centri di vita associativa, assistenza medica e ostetrica, istruzione per i bambini, abitazioni coloniche dotate dei servizi e la modifica dei rapporti socioeconomici nelle campagne. Infine, è richiesta la riforma agraria generale e l'abbassamento del limite alla proprietà privata per soddisfare la secolare richiesta di terra<sup>22</sup>.

## Il Convegno di Rossano e l'Assemblea di Firenze

Il 28 aprile 1957 a Rossano, in vista dell'Assemblea nazionale per la riforma agraria di Firenze, l'Associazione assegnatari di Cosenza e la Federbraccianti provinciale organizzano un Convegno sul tema «L'unità di tutti i lavoratori e della popolazione calabrese nella lotta per l'estensione della legge Sila a tutta la Calabria e con l'abbassamento del limite di proprietà a 100 ettari e per la democratizzazione dell'OVS»<sup>23</sup>. L'incontro è il risultato delle discussioni delle due segreterie sulla condizione di arretratezza della provincia individuata nella parziale applicazione delle leggi esistenti, nell'inadeguatezza degli stanziamenti della Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale e nella situazione di stasi nel comprensorio di riforma. La risoluzione delle problematiche è individuata nell'estensione della legge Sila all'intera regione e nell'abbassamento del limite alla proprietà privata a 100 ettari, misure che consentono l'attribuzione di nuove quote di terreno ai contadini senza o con poca terra e fornire un impulso alla depresso economica calabrese<sup>24</sup>. Al termine dei lavori sono designati due delegati per Crotone, due per Cosenza e uno per Catanzaro per par-

<sup>22</sup> Iac, Asnmci, Ana, b. 1, fasc. 5 «Donne», *Copia Appello, Carta rivendicazione e documenti da presentare il 24 febbraio a Catanzaro inviata da Luciana Viviani all'Associazione nazionale assegnatari*, 21 febbraio 1957.

<sup>23</sup> Ivi, fasc. 30 «Cosenza», *Lettera di Mario Brunetti a tutte le Associazioni comunali e alle Leghe dei comuni*, 1957.

<sup>24</sup> Ivi, *L'estensione della legge Sila all'intera regione*, 1957.

tecipare all'Assemblea nazionale per la riforma agraria organizzata a Firenze il 4 e 5 maggio 1957<sup>25</sup>.

Nel giudizio espresso da Emilio Sereni l'incontro fiorentino rappresenta, rispetto ad eventi passati, una novità per tre motivazioni. La prima è la necessità di una riforma agraria generale estesa all'intero territorio nazionale per fronteggiare le profonde trasformazioni delle strutture della società agricola e per contrastare i monopoli. La seconda è la partecipazione, accanto ai tradizionali lavoratori agricoli dipendenti e contadini senza terra, dei piccoli produttori agricoli e coltivatori diretti. Un mutamento di paradigma che rafforza l'unità nella lotta di tutte le categorie di lavoratori e produttori delle campagne. La terza è la situazione di controriforma in atto in Italia dalla politica governativa e dalle classi dominanti, che impegnate ad assicurarsi una rendita fondiaria escludono il mondo agricolo dall'intero processo produttivo del paese<sup>26</sup>. All'indomani dell'Assemblea nazionale, l'Associazione assegnatari, la Federbraccianti, la Federazione delle cooperative e l'Associazione dei contadini del Mezzogiorno della provincia di Cosenza intraprendono una serie di azioni per divulgare nel territorio le direttive scaturite da Firenze. Nella città bruzia e nei principali centri della provincia sono distribuiti dei volantini e affissi dei manifesti murari con le decisioni adottate dall'Assemblea<sup>27</sup>.

---

<sup>25</sup> Ivi, fasc. 28 «Calabria», *Lettera di Armando Monasterio alle Associazioni assegnatari della Calabria*, 6 aprile 1957.

<sup>26</sup> Emilio Sereni, *Opposizione contadina in Stamane l'Assemblea per la riforma agraria*, in «l'Unità», 4 maggio 1957, [[https://archivio.unita.news/assets/derived/1957/05/04/issue\\_full.pdf](https://archivio.unita.news/assets/derived/1957/05/04/issue_full.pdf)].

<sup>27</sup> Iac, Asnnci, Ana, fasc. 30 «Cosenza», *Relazione di Mario Brunetti sulla settimana di agitazione dal 12 al 19 decisa dall'Assemblea nazionale di Firenze sulla riforma agraria all'Associazione nazionale degli assegnatari*, 20 maggio 1957.

## La proroga dell'Opera valorizzazione Sila

Il 20 maggio 1956 scade ai sensi dell'articolo 12 della legge Sila il termine per l'erogazione degli stanziamenti previsti dalla norma per l'attuazione delle funzioni di colonizzazione affidati all'Opera valorizzazione Sila. All'avvicinarsi della scadenza numerose richieste e problematiche degli assegnatari restano insoddisfatte. Nell'Ente sono presenti 2.400 impiegati a fronte di 18.902 assegnatari nella proporzione 1 impegnato per 8 assegnatari. Fatta eccezione per pochi tecnici qualificati che spesso avvertono il disagio della loro posizione e rifiutano di degradare la loro personalità allontanandosi dall'Ente, gli altri vengono definiti da Giovanni Lamanna:

«[...] commercianti falliti, impiegati privati del posto nella pubblica amministrazione per concussione o malversazione, studenti inetti a raggiungere qualsiasi titolo, agrari che hanno liquidato il loro patrimonio, dirigenti di aziende agrarie che hanno dato cattiva prova, professionisti senza clienti, galoppini elettorali sono rastrellato dall'Ente e lautamente stipendiati [...]»<sup>28</sup>.

La proroga dell'Ente Sila è contenuta nel progetto di legge del democristiano Emilio Colombo, concretizzatosi nella legge 9 luglio 1957, n. 600, «Disposizioni per il finanziamento e la riorganizzazione degli Enti e sezioni di riforma fondiaria e per la bonifica dei territori vallivi del Delta padano». La legge stabilisce sino al biennio 1962-1963 l'estensione delle risorse finanziarie necessarie alla continuazione delle funzioni dell'Ente Sila, segnando un'ulteriore stagione nella storia delle lotte degli assegnatari calabresi per il rispetto e l'applicazione della nuova disposizione normativa. L'Associazione cosentina si mobilita rapidamente per l'attuazione della

---

<sup>28</sup> Giovanni Lamanna, *Liberi proprietari o servi della gleba?*, in «Rinascita», XII, 11, 1955, p. 697.

legge e per la risoluzione delle problematiche irrisolte nel comprensorio, dove persiste una situazione di stallo legata all'inattività dell'Ente silano. Il superamento delle difficoltà richiede come condizione fondamentale un'organizzazione efficiente, con una sede autonoma dalla Camera del lavoro, dai partiti e dalle altre associazioni dei lavoratori della terra<sup>29</sup>. Il 19 settembre 1957 le Associazioni assegnatarie calabresi si riuniscono a Catanzaro per un primo bilancio sul lavoro eseguito per l'applicazione della legge 600/1957, sul rafforzamento organizzativo e per la definizione delle linee programmatiche future<sup>30</sup>.

## **I fatti di Isola di Capo Rizzuto**

«Pe 'nu pezzu di terra su stati ammazzati» è il grido dei familiari di Francesco Talarico e di suo figlio Pasquale uccisi da Antonio Gareri la mattina dell'8 gennaio 1958 sulla quota n. 234 dell'Ente Sila del fondo Mazzetta in contrada Bonnace a Isola di Capo Rizzuto<sup>31</sup>. La terra è assegnata con regolare contratto di compravendita del 1956 alla famiglia Talarico che, impossibilitata a recarsi immediatamente sul fondo, rimanda di alcuni mesi il trasferimento sulla nuova proprietà. L'Ente anziché procedere alla semina, come normalmente avviene a chi chiede dei mesi prima di prendere in consegna la terra, conferisce per un anno il podere alla famiglia di Gareri. Alla scadenza del periodo il Gareri deve lasciare la terra e condurre nuovamente la sua famiglia nella vecchia

---

<sup>29</sup> Iac, Asnmci, Ana, b. 4, fasc. 30 «Cosenza», *Piano generale di massima dell'Associazione assegnatari di Cosenza trasmesso da Mario Brunetti all'Associazione nazionale degli assegnatari*, 10 settembre 1957.

<sup>30</sup> Ivi, fasc. 31 «Crotone», *Lettera di Giuseppe Vezzo all'Associazione nazionale assegnatari*, 18 settembre 1957.

<sup>31</sup> Diamante Limiti, *L'Opera Sila concesse la terra all'omicida in cambio della tessera di giovane comunista*, in «l'Unità», 10 gennaio 1958, [[https://archivio.unita.news/assets/derived/1958/01/10/issue\\_full.pdf](https://archivio.unita.news/assets/derived/1958/01/10/issue_full.pdf)].

abitazione. Di fronte a questa prospettiva tenta di restare sul fondo fino a quando l'Opera Sila non gli consegna la terra in precedenza promessa. La mattina dell'8 gennaio Francesco Talarico, sentendosi giuridicamente l'assegnatario della quota e constatando l'intenzione di Gareri di non abbandonarla perché la considera di sua proprietà, si reca sul fondo con i figli Pasquale, Vittorio e Antonio per seminare il terreno. Sul fondo sorge una discussione e il Gareri estrae una pistola e colpisce mortalmente Francesco e Pasquale, ferendo gravemente Vittorio e lievemente Antonio<sup>32</sup>.

La popolazione condanna l'autore materiale dei fatti, ma indica come responsabile morale e politico della tragedia l'Opera Sila, che utilizza la medesima quota di terra come strumento di pressione per colpire le punte più avanzate del movimento. Un parente degli uccisi dichiara «È stata l'Opera Sila a metterli l'uno contro l'altro». La famiglia Antonio Gareri è militante attiva nel Pci e ciò causa ricatti e intimidazioni dall'Ente, che lo costringe ad abbandonare il partito e a iscriversi alla Dc per ricevere la terra. Gli eventi si svolgono durante la campagna elettorale del 1956, quando i funzionari della riforma e i dirigenti democristiani vogliono escludere dalle assegnazioni i militanti più attivi dei partiti di sinistra e del movimento contadino. Il Gareri, di fronte alla sua condizione di povertà, con moglie e una figlia di pochi mesi, aveva ceduto al ricatto proposto dallo stesso commissario della Dc di Isola Capo Rizzuto. A elezioni concluse, il Gareri pretendeva pertanto il prezzo della sua sottomissione, senza ricevere nulla di definitivo se non la concessione, e in via precaria, della quota del Talarico. Spinto dalla necessità seminava una parte del terreno a barbabietola e all'inizio del 1957 stipulava un contratto privato con lo stesso Talarico, secondo il quale avrebbe lasciato la terra il 31 agosto 1957. Il giovane

---

<sup>32</sup> Antonio Gigliotti, *Tragica sparatoria tra famiglie di assegnatari costrette a contendersi lo stesso pezzo di terra*, in *ivi*, 9 gennaio 1958, [[https://archivio.unita.news/assets/derived/1958/01/09/issue\\_full.pdf](https://archivio.unita.news/assets/derived/1958/01/09/issue_full.pdf)].

contadino, prima di commettere l'omicidio, si era recato anche alla direzione di Cosenza per parlare con il funzionario della Dc, presidente della Confida di Catanzaro e membro del consiglio di amministrazione dell'Opera. Inutilmente, perché aveva ricevuto una risposta negativa: «Arrangiatevi, rimani e resta sulla terra che ti abbiamo dato»<sup>33</sup>.

Il padre di Gareri, all'indomani della tragedia, afferma:

«Il prezzo che mio figlio aveva pagato per la terra era troppo forte. [...] Era la sua stessa coscienza. [...] Più volte mio figlio ha cercato di avere l'assegnazione definitiva di un qualsiasi pezzo di terra, come gli era stato promesso dai dirigenti della Dc»<sup>34</sup>.

I fatti di Isola Capo di Rizzuto diventano il simbolo di denuncia della necessità di stroncare l'opera di corruzione e ricatto condotta dall'Ente e dell'opportunità di intraprendere l'azione di esproprio fino alla scomparsa della grande proprietà terriera e l'attribuzione a tutti i contadini della terra. «Che nessun contadino debba essere più messo in condizioni di uccidere un suo fratello per un pezzo di terra» è il grido unanime dei lavoratori di Isola Capo Rizzuto<sup>35</sup>.

Armando Monasterio trasmette all'Opera un telegramma:

«[...] ravvisa nel tragico episodio Isola di Capo Rizzuto [...] conseguenza sistematica elusione vigenti leggi ed arbitraria azione nei confronti degli assegnatari. [...], invita codesto Ente a scrupoloso rispetto leggi stipulando innanzitutto contratti compravendita»<sup>36</sup>.

---

<sup>33</sup> D. Limiti, *L'Opera Sila concesse la terra all'omicida in cambio della tessera di giovane comunista*, cit.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> Iac, Asnmci, Ana, b. 4, fasc. 31 «Crotone», *Telegramma di Armando Monasterio all'Opera valorizzazione Sila*, 9 gennaio 1958.

Nei giorni seguenti emergono nuovi elementi sulla vicenda. L'ufficio dell'Ente è chiuso per via delle proteste cittadine e compaiono i nomi dei responsabili morali e politici della tragedia. Marcello La Greca è il funzionario dell'Ente Sila che firma il contratto di compravendita di Talarico e che autorizza il Gareri a occupare la terra dopo averlo ricattato. Emergono i nomi di Leonardo Rizzo, proprietario terriero e commissario della Dc di Isola Capo di Rizzuto, e di Antonio Caputo, proprietario terriero e uno dei massimi dirigenti della Dc del crotonese, che avevano convinto il Gareri ad abbandonare il Pci per ottenere la terra<sup>37</sup>.

Con i fatti di Isola Capo di Rizzuto numerosi assegnatari raccontano le loro storie di sopraffazione dell'Ente Sila e dei dirigenti della Dc di Crotona e di Catanzaro. I racconti più duri provengono dai contadini esclusi dalle assegnazioni, dove i politici e i funzionari promettono la terra al prezzo della coscienza dei contadini. In molti affermano:

«Noi non ci siamo piegati e non ci piegheremo, [...] abbiamo continuato a invadere le terre e a piantarci le nostre bandiere, ma certo i deboli ci sono, e chi può dire cosa accade nel cervello di un lavoratore che viene posto di fronte al dilemma di accettare il ricatto o di far morire di fame la propria famiglia»<sup>38</sup>.

I contadini di Isola di capo di Rizzuto sono consapevoli che nel crotonese è possibile espropriare ancora migliaia di ettari di terra, fissando il limite di 50/100 ettari alla proprietà privata e assegnarli alle famiglie aventi diritto. «La terra c'è e ce la debbono dare», afferma la popolazione; di conseguenza non è necessario approvare nuove leggi, ma applicare inte-

---

<sup>37</sup> Diamante Limiti, *I dirigenti dell'Opera e della Dc additati dai contadini quali responsabili della tragedia*, in «l'Unità», 11 gennaio 1958, [[https://archivio.unita.news/assets/derived/1958/01/11/issue\\_full.pdf](https://archivio.unita.news/assets/derived/1958/01/11/issue_full.pdf)].

<sup>38</sup> *Ibidem*.

gralmente quelle esistenti<sup>39</sup>.

## Le elezioni nazionali politiche del 1958

Il 25 maggio 1958 si svolge il terzo ciclo di elezioni politiche generali secondo le indicazioni sancite dalla legge 16 maggio 1956, n. 493, «Norme per l'elezione della Camera dei deputati». La nuova riforma elettorale è approvata dopo l'abrogazione della legge 31 marzo 1953, n. 148, «Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei Deputati approvato con decreto Presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26» comunemente nota come legge truffa e all'approvazione dell'ordine del giorno di Ferdinando Targetti e altri del 9 giugno 1954, richiedente l'abrogazione della precedente legge elettorale e la riforma del Decreto del Presidente della Repubblica 5 febbraio 1948, n. 26, «Testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei Deputati». L'obiettivo è applicare il più possibile fedelmente e razionalmente il principio proporzionalistico e impegnare il governo in tale direzione<sup>40</sup>.

I risultati elettorali calabresi confermano l'orientamento del voto nazionale<sup>41</sup>.

---

<sup>39</sup> *Ibidem*.

<sup>40</sup> L'ordine del giorno porta la firma di Ferdinando Targetti, Pietro Nenni, Sandro Pertini, Lucio Mario Luzzatto, Francesco Capacchione, Eugenio Dugoni, Aldo vino Fora, Guglielmo Ghislandi, Mario Marino Guadalupi, Riccardo Lombardi, Alcide Malagugini e Giovanni Pieraccini. AP Camera, *Discussioni*, 9 giugno 1954 ottobre, pp. 8958-8959.

<sup>41</sup> Archivio storico della Camera dei deputati, [<https://elezionistorico.interno.gov.it/>] (Consultato il 20 settembre 2022).

	Dc Voti – Percentuale	Pci Voti – Percentuale	Psi Voti – Percentuale
Italia	12.520.207 – 42,35%	6.704.454 –22,68%	4.206.726 – 14,23%
Calabria	483.121 – 47,33%	234.800 – 23,00%	134.615 – 13,19%
Cosenza	164.697 – 47,71%	75.347 – 21,83 %	52.875 – 15,32%
Catanzaro	175.325 – 48,14%	96.799 – 26,58%	31.874 – 8,75%
Reggio Calabria	143.099 – 45,97%	62654 – 20,13%	49.866 – 16,02%
Comuni riforma Cosenza	44.646 – 12,93%	32.497 – 9,41%	17.767 – 5,15%
Comuni riforma Catanzaro	54.826 – 15,05%	48.872 – 13,42%	11.737 – 3,40%
Comprensorio Silano-Croto- nese	99.472 – 14,02%	81.369 – 11,47%	29.504 – 4,16%
Comprensorio di Caulonia	1.565 – 3,39%	4.042 – 1,30%	3.962 – 1,27%

La Dc è il primo partito calabrese, il Pci è la seconda forza politica e il Psi è il terzo schieramento. Nel territorio cosentino del comprensorio Silano-Crotonese, rispetto alle elezioni del 7 giugno 1953, il Pci conferma la maggioranza dei voti in 7 comuni della riforma (Acri, Campana, Pedace, San Giovanni in Fiore, Serra Pedace, Spezzano Piccolo e Spezzano Sila), perde la maggioranza in 3 comuni (Bocchigliero, Celico e San Cosmo Albanese) e conquista Longobucco; il Psi riconferma la maggioranza dei voti a Parenti e conquista Cassano allo Jonio; la Dc si riafferma prima forza politica nel resto del comprensorio. Nell'area del catanzarese di riforma il Pci riconferma la maggioranza dei consensi in 11 amministrazioni

(Carfizzi, Cotronei, Crotone, Isola di Capo Rizzuto, Melissa, Petilia Policastro, Petronà, Rocca di Neto, Sersale, Strongoli e Verzino), perde Casabona, Roccabernarda, San Mauro Marchesato e Scandale e conquista invece Borgia, Cutro, Pallagorio e Sellia Marina; il Psi si riconferma prima forza politica solo a Caccuri; la Dc è il primo schieramento nelle restanti realtà territoriali. Nel distretto di Reggio Calabria è la Dc a confermarsi primo partito in tutti i comuni del comprensorio di Caulonia<sup>42</sup>.

I risultati complessivi indicano, rispetto all'ultima competizione elettorale, un avanzamento dei consensi delle tre principali forze politiche nei comuni della riforma. La Dc incrementa il suo bacino di 22.691 voti, il Pci di 15.424 preferenze e il Psi di 9.279 consensi. In particolare, rilevanti sono i risultati nel comprensorio Silano-Crotonese, dove i due partiti di sinistra raccolgono insieme 110.873 voti, 17,37%, contro i 99.472, 14,02% della Dc. Nel giudizio di Luigi Silipo *junior* gli esiti della competizione elettorale evidenziando la condanna degli assegnatari della politica riformatrice dell'Ente Sila e della Dc, nonché la dimostrazione di essere insieme agli altri lavoratori della terra e operai una delle punte più avanzate della democrazia in Calabria e nel Mezzogiorno<sup>43</sup>.

## **La disperazione di un assegnatario: i fatti di Corazza**

Il 1° luglio 1958 una nuova tragedia si consuma su una quota di terra dell'Ente Sila a Corazza, in agro di Crotone, dove una lite fra una famiglia di assegnatari e un'altra di *ex*

---

<sup>42</sup> *Ibidem*.

L'elenco completo dei comuni della riforma del comprensorio Silano-Crotonese e di Caulonia: Cfr. Paolo Pezzino, *La riforma agraria in Calabria: intervento pubblico e dinamica sociale in un'area del Mezzogiorno (1950-1970)*, Feltrinelli, Milano 1977.

<sup>43</sup> Luigi Silipo, *I risultati elettorali nel comprensorio Silano-Crotonese*, in «Cronache meridionali», V, 6, Gaetano Macchiaroli Ed., Napoli 1958, 6, pp. 444-447.

dipendenti dell'Opera Sila per l'assegnazione di una casetta provoca un morto e tre feriti. La contesa nasce fra i due fratelli Giovanni e Agostino Marrazzo, il primo mutilato di guerra ed *ex* guardiano dell'Opera Sila, e l'assegnatario Gimelio Gaglioti di 46 anni spalleggiato dalla moglie e dal figlio. I due fratelli Marrazzo si recano sul fondo per prelevare delle masserizie di proprietà di Giovanni, rimaste nell'abitazione occupata fino a qualche mese prima e della quale il Gaglioti rivendica l'assegnazione. La lite scoppia subito ed entrambi ricorrono immediatamente alle armi. Agostino Marrazzo si scaglia con il trincetto sull'assegnatario e sua moglie, il figlio vedendo in pericolo i genitori abbraccia il fucile e spara un colpo. A quel punto il Gaglioti estrae la pistola, colpisce mortalmente Agostino e ferisce il fratello<sup>44</sup>.

Le cause della tragedia sono individuate nei rapporti fra i protagonisti con l'Ente Sila. Giovanni Marrazzo era stato assunto qualche tempo prima come guardiano dall'Opera Sila ricevendo in dotazione la casetta che, dopo essere stato licenziato e in attesa della liquidazione finale, avrebbe dovuto sgombrare e, invece, vi fa insediare il cognato. Il Gaglioti, in quanto assegnatario di una quota di terra confinante con la casetta, ne richiedeva ripetutamente l'assegnazione all'Ente per potersi insediare stabilmente con la famiglia. Le promesse erano tante, ma nessuna azione concreta. Nelle settimane precedenti il cognato del Marrazzo si decideva a lasciare l'abitazione, ma non portava con sé le masserizie. Il Gaglioti allora occupava, per un certo periodo, la casetta richiedendo più volte, senza successo, lo sgombrò definitivo dell'abitazione, cosicché si vide costretto ad abbandonarla, ma in seguito la recintava con un filo spinato. La mattina del 1° luglio, quando i due fratelli si recavano nella casetta per portare via

---

<sup>44</sup> Antonio Gigliotti, *Nuova tragica rissa tra assegnatari per l'occupazione di una casetta dell'OVS*, in «l'Unità», 2 luglio 1958, [[https://archivio.unita.news/assets/derived/1958/07/02/issue\\_full.pdf](https://archivio.unita.news/assets/derived/1958/07/02/issue_full.pdf)].

le ultime cose, scoppia la lite che si conclude con la tragedia<sup>45</sup>.

## **Verso il primo congresso nazionale dell'Alleanza dei contadini**

Il 1958 segna il momento dirompente del miracolo economico italiano e l'inizio di una fase di minore interesse verso le lotte per la terra in Calabria e nel Mezzogiorno, dove l'attenzione della classe politica si sposta in misura sempre maggiore verso le rivendicazioni operaie nel triangolo industriale nel Nord del paese. Nel comprensorio Silano-Crotonese gli assegnatari continuano a rivendicare il completamento delle opere di trasformazione fondiaria necessarie per il miglioramento delle quote di terra. I problemi degli assegnatari sono affrontati in diverse assemblee organizzate nei centri della riforma, alle quali fanno seguito manifestazioni di protesta come quella di Rosito dove assegnatari e quotisti con carri agricoli, muli, asini e attrezzi di lavoro si sono recati incolonnati sino a giungere sotto gli uffici dell'Ente Sila<sup>46</sup>. Il miglioramento delle precarie condizioni degli assegnatari, soffocati dal peso fiscale sostenuto annualmente, spinge i deputati comunisti Mauro Togni, Armando Monasterio, Pietro Grifone, Gennaro Miceli ed altri a presentare in Parlamento la proposta di legge «Agevolazioni fiscali per alcune categorie di contadini coltivatori diretti». La norma prevede l'esonero dal pagamento delle imposte fondiarie sul reddito agrario e relative soprainposte comunali e provinciali ai contadini assegnatari di terra nei comprensori di riforma, nonché ai contadini che hanno acquistato la terra dall'Opera nazionale combattenti e in base alle disposizioni normative per la formazione della piccola proprietà contadina<sup>47</sup>.

---

<sup>45</sup> *Ibidem*.

<sup>46</sup> *Con carri asini e muli gli assegnatari si recano sotto gli uffici dell'Ente Sila*, in *ivi*, 30 agosto 1958, [[https://archivio.unita.news/assets/derived/1958/08/30/issue\\_full.pdf](https://archivio.unita.news/assets/derived/1958/08/30/issue_full.pdf)].

<sup>47</sup> AP, *Documenti*, Leg. III, I Sess., doc. n. 499: *Agevolazioni fiscali per alcune*

Il 10 marzo 1959 nella sede centrale delle cooperative agricole di Roma si organizza il secondo congresso nazionale dell'Associazione nazionale autonoma assegnatari. È un'assemblea minore con una scarsa attenzione della stampa di sinistra e dell'opinione pubblica, dove partecipano i delegati designati nei comprensori di riforma, di parlamentari e dirigenti sindacali. La relazione introduttiva è svolta dal segretario Armando Monasterio<sup>48</sup>. La principale indicazione scaturita dagli interventi è la contrarietà al processo in corso di scioglimento delle diverse organizzazioni dei lavoratori della campagna e della loro confluenza in un'unica struttura nazionale unitaria<sup>49</sup>. Le richieste dell'Associazione assegnatari restano inascoltate e al termine del primo congresso dell'Alleanza nazionale dei contadini organizzato dall'1° al 3 febbraio 1962 nella sala dei congressi dell'Eur a Roma le diverse organizzazioni dei lavoratori della terra si sciolgono ufficialmente e costituiscono concretamente la nuova realtà associativa. Nella capitale si riuniscono numerose personalità del mondo politico e culturale, i circa 800 delegati designati al termine delle 3.300 assemblee comunali e dei 97 congressi delle Associazioni territoriali<sup>50</sup>.

Il Comitato promotore dell'Alleanza nazionale dei contadini si costituisce con l'assemblea di Roma del 12 maggio 1955 con la partecipazione dell'Associazione nazionale coltivatori diretti, dell'Associazione dei contadini del Mezzogiorno, dell'Unione coltivatori siciliani, dell'Unione coltivatori e pastori sardi e del Comitato nazionale di coordinamento tra le Associazioni autonome degli assegnatari, realizzando l'unità

---

*categorie di contadini coltivatori diretti* (Togni, Monasterio ed altri) (31 ottobre 1958), pp. 1-3. La proposta non è approvata.

<sup>48</sup> *Oggi il congresso degli assegnatari*, in «l'Unità», 10 marzo 1959, [[https://archivio.unita.news/assets/derived/1959/03/10/issue\\_full.pdf](https://archivio.unita.news/assets/derived/1959/03/10/issue_full.pdf)].

<sup>49</sup> *Gli assegnatari contrari a liquidare gli Enti*, in *ivi*, 11 marzo 1959, [[https://archivio.unita.news/assets/derived/1959/03/11/issue\\_full.pdf](https://archivio.unita.news/assets/derived/1959/03/11/issue_full.pdf)].

<sup>50</sup> *800 delegati al congresso dell'Alleanza*, in *ivi*, 1° febbraio 1962, [[https://archivio.unita.news/assets/derived/1962/02/01/issue\\_full.pdf](https://archivio.unita.news/assets/derived/1962/02/01/issue_full.pdf)].

sul piano formale e non sostanziale<sup>51</sup>. I lavori congressuali sono aperti da Giuseppe Avolio dell'Acmi con un intervento sulla necessità di trasformare le strutture organizzative esistenti al fine di renderle presenti in tutti i comuni, sulla definizione della piattaforma programmatica e sul consolidamento dello spirito unitario della categoria e del rapporto con i lavoratori di altri settori produttivi. La relazione introduttiva è svolta dal presidente Emilio Sereni che colloca al centro della discussione i problemi dei coltivatori diretti e del loro rapporto con lo sviluppo democratico del paese, e analizza la crisi strutturale e i profondi sconvolgimenti sociali innescati dall'espansione monopolistica nelle campagne italiane<sup>52</sup>. Al termine dei lavori Emilio Sereni è riconfermato presidente dell'Alleanza, vicepresidente Giorgio Veronesi, membri dell'ufficio di presidenza sono Pietro Grifone, Giuseppe Avolio e Gaetano Di Marino, Attilio Esposito è eletto segretario. È designata poi una segreteria formata da Emo Bonifazi, Giovanni Rossi, Selvino Bigi e Luciano Bernardini<sup>53</sup>.

Il congresso è il momento di realizzazione dell'unità sostanziale e del passaggio ad un'organizzazione di massa la cui influenza si estende su una notevole parte dei lavoratori della terra. Emerse una politica unitaria a difesa dell'azienda e della proprietà contadina contro i monopoli, la grande proprietà fondiaria e la politica agraria del governo, incentrata sullo sviluppo dell'agricoltura attraverso l'impresa agraria capitalistica ottenuta dall'impiego di denaro pubblico e dallo sfruttamento dei lavoratori. I contadini invece comprendono la necessità di associarsi per difendere la proprietà conta-

---

<sup>51</sup> *Costituita l'Alleanza dei contadini nuova grande forza di progresso*, in ivi, 13 maggio 1955, [[https://archivio.unita.news/assets/derived/1955/05/13/issue\\_full.pdf](https://archivio.unita.news/assets/derived/1955/05/13/issue_full.pdf)].

<sup>52</sup> D. Limiti, *Sereni apre il congresso dell'Alleanza*, in ivi, 2 febbraio 1962, [[https://archivio.unita.news/assets/derived/1962/02/02/issue\\_full.pdf](https://archivio.unita.news/assets/derived/1962/02/02/issue_full.pdf)].

<sup>53</sup> D. Limiti, *Un'azienda contadina associata obiettivo di lotta dell'Alleanza*, in ivi, 4 febbraio 1962, [[https://archivio.unita.news/assets/derived/1962/02/04/issue\\_full.pdf](https://archivio.unita.news/assets/derived/1962/02/04/issue_full.pdf)].

dina e lo sviluppo dell'agricoltura nazionale; pertanto, sono orientati a conquistare il diritto a usufruire dei mezzi statali necessari ad ammodernare le strutture aziendali, aumentare la produzione, diminuire i costi e incrementare i redditi dal lavoro agricolo contro le speculazioni e i monopoli commerciali. L'Alleanza diventa così un'unica organizzazione democratica, in cui convergono le esigenze dei lavoratori della terra e della classe operaia con l'obiettivo di incidere nelle lotte per le riforme strutturali e nella democratizzazione dello Stato. Il risultato sembra possibile grazie alla comprensione da parte delle forze di sinistra del carattere democratico delle aspirazioni contadine, capace di gettare le premesse dell'alleanza storica fra la classe operaia e contadina nella lotta contro l'espansione monopolistica nelle campagne, per la riforma agraria generale, per lo sviluppo dell'azienda contadina associata e assistita dallo Stato e, infine, per la trasformazione socialista della società nazionale<sup>54</sup>.

## Epilogo: il fallimento della riforma agraria e l'emigrazione

Il fallimento della politica riformatrice dell'Ente Sila di riscattare le campagne calabresi dalla miseria secolare provoca fra gli assegnatari e le altre categorie di lavoratori della terra un sentimento di incertezza per il futuro. La mancanza di prospettive, unita a fattori interni ed esterni, genera un drammatico esodo migratorio dal mondo rurale verso le fabbriche del triangolo industriale dell'Italia settentrionale, dei paesi europei ed extraeuropei. Nel secondo dopoguerra la classe dirigente politica italiana considera l'emigrazione la soluzione politica per alleviare le condizioni di disagio del Mezzogiorno e del paese, provocate dall'elevata disoccupazione, dalla crisi del vecchio mondo contadino e dall'incremento

---

<sup>54</sup> Arturo Colombo, *Azione contadina*, in *ivi*, 1° febbraio 1962, [[https://archivio.unita.news/assets/derived/1962/02/01/issue\\_full.pdf](https://archivio.unita.news/assets/derived/1962/02/01/issue_full.pdf)].

demografico della popolazione. Gli accordi siglati fra l'Italia e le nazioni come Francia, Belgio, Argentina e Brasile si inseriscono nell'ottica di un percorso di emigrazione organizzata e controllata. La gestione dell'espatrio dei contadini verso l'estero è affidata all'Ente di credito per il lavoro italiano all'estero, che distribuisce nel comprensorio un manifesto di incitamento all'emigrazione<sup>55</sup>:

«La terra è poca e non basta a soddisfare le esigenze di vita e di lavoro di tante famiglie di contadini della Sila. Per superare queste difficoltà l'OVS concorda con l'ICLE, [...] in uno spirito di cordiale collaborazione, un programma di emigrazione organizzata che inizia la sua attuazione il 2 dicembre. In tale giorno alcune famiglie partiranno da San Giovanni in Fiore verso il Brasile, generoso ed ospitale, ove riceveranno una terra ed una casa. L'atto di solidarietà nazionale che ispira la riforma trova così un'eco nel gesto di solidarietà del paese amico, che accoglie i nostri lavoratori»<sup>56</sup>.

Sul piano economico l'emigrazione influenza le aree con un'economia a prevalenza agricola caratterizzata da sistemi produttivi inadeguati a competere sul libero mercato, a rispondere ai bisogni generati dall'incremento demografico ed a valorizzare le risorse locali per la ridotta dimensione di capitali di investimento nella produzione industriale. Sul versante sociale il fenomeno è legato a una classe politica dirigente carente, che individua nel governo del territorio una fonte di rapporti clientelari e parassitari. I flussi migratori privano la Calabria di intere famiglie e della forza lavoratrice più giovane e produttiva, desiderosa di abbandonare un'esistenza di stenti ed elevare il proprio *status* socioeconomico. Il risulta-

---

<sup>55</sup> Francesco Spezzano, Rocco Agostino, *Sulla proroga della legge Sila*, in «Cronache meridionali», III, 3, Gaetano Macchiaroli Ed., Napoli 1956, p. 325.

<sup>56</sup> *Ibidem*.

to è il degrado dell'economia e l'abbandono delle campagne, mentre i luoghi di arrivo registrano una fase di espansione economica<sup>57</sup>. L'emigrazione è il costo più elevato pagato dagli italiani per lo sviluppo economico del paese e per il benessere collettivo di una notevole parte di essi. I costi dell'emigrazione sono elevati in termini di spaesamento, disgregazione sociale e vite umane<sup>58</sup>. All'emigrazione meridionale si aggiunge il fenomeno interno al territorio settentrionale dell'esodo agricolo dal mondo rurale verso i centri urbani, in particolare dal Veneto verso il triangolo industriale<sup>59</sup>.

La questione silana rappresenta un *unicum* storico, dove la conquista dei privati del demanio contribuisce al rafforzamento della proprietà feudale e precapitalistica senza generare forme di capitalismo agrario avanzato. Nel corso del XIX e XX secolo l'altopiano silano è protagonista di varie iniziative legislative, le quali hanno legalizzato le usurpazioni passate dei grandi latifondisti e soddisfatto marginalmente le rivendicazioni delle popolazioni contadine. Le principali norme sono le murattiane del 1812 per la colonizzazione della Sila, la legge 25 maggio 1876, n. 3124, «Sulla Sila regia»<sup>60</sup> e le leg-

<sup>57</sup> Giuseppe Pace, *Lo spopolamento della Calabria*, in *ivi*, VII, 9, 1960, pp. 561-568; Paolo Cinanni, *Emigrazione: il Mezzogiorno può rivendicare misure riparatrici?* in *ivi*, XI, 10-12, 1964, pp. 67-68.

<sup>58</sup> Il disastro nella miniera di carbone Boisdu Cazier di Marcinelle in Belgio, dove nella mattina dell'8 agosto 1956 un incendio, causato dalla combustione di olio ad alta pressione innescata da una scintilla elettrica, sviluppatosi inizialmente nel condotto d'entrata d'aria principale riempie di fumo tutto l'impianto sotterraneo provocando la morte di 262 persone delle 275 presenti, di cui 136 immigrati italiani. L'incidente è il terzo per numero di vittime tra gli immigrati italiani all'estero dopo i disastri di Monongah e di Dawson. Il sito Boisdu Cazier, oramai dismesso, è parte dei patrimoni storici dell'Unesco. Cfr. Toni Ricciardi, *Marcinelle, 1956: quando la vita valeva meno del carbone*, Donzelli, Roma 2016; Id, *Morire a Mattmark: l'ultima tragedia dell'emigrazione italiana*, Donzelli, Roma 2015.

<sup>59</sup> Cfr. Guido Crainz, *Storia della Repubblica: l'Italia dalla liberazione ad oggi*, Donzelli, Roma 2016, pp. 81-82.

<sup>60</sup> Cfr. Giuseppe Zurlo, *Stato della regia Sila*, vol. 1-4, Stamperia Nazionale, Napoli 1862-1867.

gi di riforma dell'Italia repubblicana<sup>61</sup>. Il secondo dopoguerra rappresenta, per le leggi di riforma fondiaria e per l'intervento straordinario della Cassa per il Mezzogiorno, un'occasione storica senza precedenti per il colmare il divario storico fra le macroaree del paese, per realizzare l'industrializzazione del Sud e lo sviluppo di aziende agricole competitive a livello nazionale e internazionale. I partiti e i sindacati di diverso orientamento, fortemente ancorati all'ideologia del proprio schieramento, non comprendono l'effettiva aspirazione delle popolazioni contadine a ricevere la terra come una conquista sociale e umana per soddisfare le più elementari esigenze di vita e di lavoro. Le deficienze di analisi sono anche legate all'idea stessa di modernità nel contrapporre alla campagna, intesa come un mondo arretrato, violento e primordiale, la città come motore dello sviluppo sociale, economico e industriale del paese. Un'occasione mancata che determina il progressivo abbandono del mondo rurale e l'esodo migratorio intrapreso nella speranza di migliorare la propria condizione esistenziale e lavorativa, aspettativa presente alla base di ogni fenomeno migratorio.

---

<sup>61</sup> Cfr. Saverio Di Bella, *Terra e potere in Calabria dai Borboni alla Repubblica*, Pellegrini, Cosenza 1979, pp. 15-16.